

Ricordo di Adriano Bompiani

Adriano Bompiani è stato un Maestro a tutto campo e in tanti campi diversi! La SIPeM, che da anni svolge un intenso e fecondo lavoro nel campo della Medical Education può guardare a lui come ad un pioniere anche in questo campo... e questa è la tesi che in pochi passaggi vorrei sostenere.

Arriva in Cattolica come giovanissimo professore, provenendo dall'Università di Milano dove insegnava Fisiopatologia della riproduzione umana. Insegnare Ostetricia e Ginecologia in assenza di un vero e proprio reparto di ginecologia era una sfida tutt'altro che facile. Eravamo a metà degli anni '60 e la prima generazione degli studenti di quella Facoltà di Medicina e Chirurgia eravamo abituati ad un approccio sperimentale, che si integrava prepotentemente con quello più teorico e speculativo delle lezioni ex cathedra. L'insegnamento delle discipline biologiche si svolgeva in gran parte in laboratorio, ognuno di noi poteva disporre di un microscopio praticamente personale e di una preziosa scatola di vetrini; le esercitazioni di anatomia macroscopica ci vedevano passare lunghe ore in sala settoria a diretto contatto con un cadavere da studiare e da rispettare. Non era possibile superare l'esame di Chimica e Biochimica, senza aver trascorso lunghe ore in laboratorio. Non eravamo quindi disposti ad affrontare l'esame di Ostetricia e ginecologia sen-

za veder nascere i bambini, senza una esperienza diretta accanto a quel nascere della vita che rappresentava già da allora il vero e proprio punto di innesco del dibattito bioetico.

Bompiani, fin dal primo momento, seppe moltiplicare le nostre occasioni di formazione trasformando quello che era sembrato un limite oggettivo, in una straordinaria opportunità per uscire dal nostro contesto privilegiato, ma isolato. Ci suggeriva di mescolarci a tanti altri medici, nei vari ospedali romani, ma anche in quelli dei rispettivi luoghi di provenienza, per confrontarci con stili e modelli diversi nel rapporto con i malati. Il nascere – ci diceva – è un fatto naturale di cui il medico è quasi esclusivamente spettatore: “Andate e vedete, poi con i racconti di tutti costruiremo la lezione, il dibattito”. Ci impediva in questo modo di assumere un atteggiamento rivendicativo-vittimistico, quello dello studente che si sente defraudato di qualcosa a cui pensa di aver diritto e ci obbligava ad assumersi le nostre responsabilità in modo concreto, senza abdicare alla sua dimensione di formatore. L'aula diventava luogo di dibattiti, in cui potevano esplodere le contraddizioni, ma che ci obbligavano a ragionare sui problemi guardandoli da tutti i punti di vista: da quello clinico a quello sociale, da quello etico a quello organizzativo.

Non ci stupimmo quando lascio l'Università per approdare in Parlamento, con un ruolo di Presidente nelle commissioni di competenza che si occupavano di sanità e di istruzione. Due passioni forti per lui: la relazione di cura e la relazione di formazione, sempre attento all'ascolto, sempre sensibile alla mediazione, purché non si tradisse il valore della vita, sempre vincolante per la sua coscienza. Primo Ministro degli Affari sociali, seppe creare e mettere a sistema un modello di welfare che aveva nella famiglia il suo costante punto di riferimento. La famiglia era per lui il luogo forte del patto intergenerazionale, animato da una solida e generosa solidarietà e da una reale esperienza di sussidiarietà. Vita e Famiglia erano per lui due facce di una stessa medaglia che difendeva nella sua azione politica, senza mai dimenticare la passione per la scienza e per il rigore del metodo scientifico, che in tutti i modi cercava di trasmettere ai suoi collaboratori, come aveva fatto con i suoi giovani allievi. Tenace e determinato sapeva partire da ogni caso concreto, da ogni problema che gli veniva posto, per ricavarne principi generali e modelli strutturati, attraverso i quali calare il suo senso profondo di umanità e di giustizia. Dalla esperienza politica un altro salto innovativo, per entrare nel campo della bioetica e fondare il Comitato nazionale di Bioetica, organismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Erano gli anni della legge sui trapianti, e urgeva fare chiarezza sul concetto di morte cerebrale, che rispetto al concetto di arresto cardio-circolatorio, anticipava il momento in cui era possibile diagnosticare la morte del soggetto e procedere al prelievo degli organi anche a cuor battente. Fu un dibattito lungo e complesso, che impattava violentemente con un certo sentire dell'opinione pubblica che

considerava il cuore il centro della vita. Ma proprio l'amore alla vita, alla possibilità di dare la vita ad altri, permettendo loro una qualità di vita decisamente migliore, fece di Bompiani un testimone sempre coerente di quegli stessi valori che avevano caratterizzato la sua scelta professionale come ginecologo. E da allora, nel suo ruolo di presidente emerito, ha sempre continuato a frequentare da protagonista il CNB, facendosi promotore di numerosi documenti e offrendo un contributo di primissimo piano anche al Centro Internazionale di Bioetica, di cui fu uno dei protagonisti particolarmente impegnati anche in occasione della Convenzione di Oviedo sulla Bio-Medicina. Un documento particolarmente importante anche per la complessa opera di sintesi e di mediazione svolta tra Esperti di diversa area geografica e culturale. Ma il valore della vita fu il suo filo di Arianna che gli consentì di orientarsi sempre con sicurezza e con coraggio in ambiti del sapere inediti e spesso insidiosi, alla ricerca di risposte innovative che mantenessero però tutto il rigore della deontologia e dell'etica medica che aveva vissuto e proposto ai suoi allievi come stile di vita.

Lo aiutava ad essere sempre aggiornato e disponibile il non aver mai perso né il contatto con i malati né il contatto con gli allievi: tra i malati dell'ultima parte della sua vita ci sono i bambini, i piccoli del Bambin Gesù, a cui ha dedicato risorse infinite di tempo e di affetto, di intelligenza e di diplomazia, per guadagnare per loro risorse umane e scientifiche, economiche e logistiche. La sua è stata una vita per la vita e una vita per la Medical education, in cui considerava più importante il "Core Values" che non le tecniche didattiche, a cui comunque ha continuato uno sforzo di aggiornamento costante e concreto. Grazie Professore!